

## Poesia estemporanea in sardo logudorese e fonti storiche <sup>(1)</sup>

Sulle origini e sull'evoluzione storica della poesia improvvisata in sardo logudorese non si sa molto.<sup>2</sup> Alcuni cenni si trovano in un'opera dell'ecclettico Salvatore Vitale.<sup>3</sup> Ma le prime annotazioni meno vaghe si devono a uno specifico lavoro del gesuita ozierese Matteo Madau sulla poesia sarda.<sup>4</sup> Secondo il celebre canonico Spano la proverbiale vena poetica dei sardi potrebbe trovare un antesignano addirittura in Tigellio, poeta sardo di Karalis, passato alla storia per il suo abile verseggiare in latino.<sup>5</sup>

Spesso si legge, anche in siti istituzionali, che le gare di poesia estemporanea moderna in sardo logudorese (*cantu a bolu*) tenute in pubblico sarebbero state ideate e regolamentate dal poeta ozierese Antonio Cubeddu.<sup>6</sup> Secondo questa vulgata si dovrebbe a lui "l'idea di far cantare i poeti in piazza e sul palco, dietro il pagamento prima di un premio, poi di un compenso. La prima gara di questo tipo si sarebbe svolta, secondo la sua stessa testimonianza scritta (un sonetto) e altre fonti, il 15 settembre del 1896 in occasione della festa della Madonna del Rimedio a Ozieri".<sup>7</sup> Secondo altre fonti la prima gara con queste modalità si sarebbe svolta nei giorni 20 e 21 settembre dello stesso anno con la presenza, insieme a Cubeddu, dell'ozierese Giuseppe Pirastru, del silighese Gavino Contini, dell'osilese Antonio Farina, dell'osese Salvatore Demartis, dell'usinese Antonio Michele Cuccuru, del martese Antonio Andrea Porcu Deledda e

---

<sup>1</sup> Il presente articolo è coperto da copyright. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Per le citazioni usare la seguente dicitura: "Mauro Maxia, <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/literatura-sarda.html>, n. 1, *Poesia estemporanea in sardo logudorese e fonti storiche*".

<sup>2</sup> Un breve commento, non privo di inesattezze, è disponibile nel sito della Regione Sardegna "SardegnaCultura": <https://www.sardegnaCultura.it/linguasarda/letteratura/poesiabolu/storia.html>. Questa pagina web e quelle successive sono state visionate tra il 19 e il 21/6/2011.

<sup>3</sup> Il nome spagnolo Salvador Vidal e italiano Salvatore Vitale è uno pseudonimo che l'autore scelse quando entrò nell'ordine francescano. Il suo vero nome corrisponde a Giovanni Andrea Simone Contini, nato a Maracalagonis nel 1581 e morto a Roma nel 1647. L'opera in questione è il ponderoso volume *Urania sulcitana de sa vida, martyriu et morte de su benaventuradu S. Antiogu*, Sassari, Bribo, 1638; riedizione a cura di Sergio Bullegas. Cagliari, Edizioni Della Torre, 2004.

<sup>4</sup> Cfr. MATTEO MADAU, *Le armonie de' sardi*, a cura di Cristina Lavinio, 1787; reprint 1997. Allo stesso autore si deve il volume *Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua antologia colle due matrici lingue, la greca e la latina*, 1787.

<sup>5</sup> GIOVANNI SPANO, *Ortographia Sarda Nationale*, Kalaris, Imprenta Regia, 1840, vol. 2, p. 4.

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.sardegnaCultura.it/j/v/253?s=23647&v=2&c=2767&c1=2796&t=1>.

<sup>7</sup> Cfr. <https://www.sardegnaCultura.it/j/v/253?s=23647&v=2&c=2767&c1=2796&t=1> con bibliografia.

altri.<sup>8</sup> Nel modello ideato da Cubeddu il compito di attribuire i premi ai vincitori era assegnato a una giuria qualificata.<sup>9</sup>

Questa formula del Cubeddu non ebbe vita lunga dato che, almeno inizialmente, prevedeva la partecipazione di diversi poeti a titolo gratuito col principale obiettivo di conseguire un premio. Poiché la partecipazione alle competizioni in località talvolta lontane comportava disagi e spese, successivamente i premi furono integrati da un compenso in denaro.

Tra gli anni Venti e Trenta del 1900 le gare poetiche furono vietate per volere della Chiesa e del regime fascista che non tolleravano improvvisazioni su temi relativi alla religione o alla politica.<sup>10</sup> Le competizioni ripresero subito dopo la fine della seconda guerra mondiale che, a differenza dell'Italia settentrionale, in Sardegna terminò quasi due anni prima.<sup>11</sup> Da questo momento in poi le competizioni poetiche non ebbero più una giuria e i poeti parteciparono solo in cambio di un compenso prestabilito. Questo aspetto stabilizzò la figura del poeta estemporaneo che si esibiva sui palchi come un semiprofessionista<sup>12</sup> rispetto a non pochi altri poeti per diletto che si esibivano tra amici o in particolari occasioni come matrimoni o altri festeggiamenti anche soltanto per cantare un augurio di buona fortuna agli sposi o ai neonati con una composizione che prende il nome di "brindisi".<sup>13</sup>

Se si interrogano le fonti scritte del 1800 si possono trovare numerose testimonianze riguardo alle modalità con cui si tenevano le tenzoni tra poeti estemporanei prima della regolamentazione delle competizioni attribuita al Cubeddu. Le testimonianze risalgono fino ai primi decenni del 1700, cioè a quasi due secoli prima della formula ideata dal poeta ozierese.

La fonte più prodiga di informazione è rappresentata da Vittorio Angius che per circa un ventennio, tra il 1833 e la metà di quel secolo, curò le voci sarde del *Dizionario* di Goffredo Casalis.<sup>14</sup> Per avere un'idea

---

<sup>8</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Poesia\\_estemporanea\\_sarda#La\\_prima\\_gara\\_poetica\\_logudorese](https://it.wikipedia.org/wiki/Poesia_estemporanea_sarda#La_prima_gara_poetica_logudorese).

<sup>9</sup> Nel caso in questione la giuria era composta dall'avvocato Antonio Fresu, da Alessandro Meloni e dal poeta Giovanni Cubeddu che assegnarono un premio ai primi tre classificati (cfr. *ibidem*).

<sup>10</sup> Su questo argomento cfr. PAOLO PILLONCA, *Fascismo e clero nel divieto delle gare poetiche*, Cagliari, 1977.

<sup>11</sup> In Sardegna le ostilità cessarono il 17 settembre 1943.

<sup>12</sup> Il canonico SPANO, *Ortographia Sarda Nazionale* cit., vol. 2, p. 47 definisce i poeti estemporanei con i termini *cantonarzu*, *disputadore* e *poeta* ossia 'colui che compone canzoni ed improvvisa...o che si è dato o professa quest'arte'. Questa espressione allude con una certa evidenza al fatto che tra i poeti estemporanei ve n'erano che svolgevano la loro attività come professione.

<sup>13</sup> Sulla struttura di questo tipo di composizione poetica cfr. SPANO, *Ortographia Sarda Nazionale* cit., vol. 2, p. 45.

<sup>14</sup> Cfr. VITTORIO ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, 3 voll., a cura di Luciano Carta, Ilisso Edizioni, Nuoro 2006; riedizione dell'opera di G. CASALIS,

complessiva e meno vaga conviene riportare le singole usanze rilevate dall'Angius in numerosi villaggi dell'intera Sardegna.

Nel volume 1, p. 61 relativamente ad Abbasanta si legge:

“Sono le medesime [feste] allegrate da pubblici divertimenti e spettacoli, da canti di improvvisatori...”.

Molto interessante quello che l'Angius osserva a p. 118 riguardo al villaggio di Ballao:

“...due toccanti circoli dei favoreggiatori di due improvvisatori che intorno ad un dato punto tessono in contrario senso delle ottave o terzine con l'armonioso accompagnamento delle altre tre voci ed in diverso tono dei canti meditati”.

Il caso di Ballao ricorda le modalità delle odierne gare di poesia estemporanea con la sola differenza che ad organizzare il confronto non era un comitato di festeggiamenti ma due gruppi composti da persone che sceglievano il poeta da opporre a quello scelto dall'altro gruppo. La tenzone prevedeva l'alternanza dei due concorrenti, che svolgevano delle ottave o anche terzine, con l'accompagnamento di un coro composto da tre voci così come avviene tuttora.

Nello stesso volume (p. 136) l'Angius riferiva le abitudini rilevate nelle Barbagie:

“Il più caro piacere per li barbaracini è l'ascoltare due improvvisatori che lodino una novella coppia o disputino su qualche soggetto loro proposto”.

Riguardo a Berchidda (p. 164) la sua testimonianza risulta molto più articolata seppure in un italiano ancora zoppicante:

“Qui è giusto salvare dall'oblio il nome d'un uomo di gran genio, il quale se fosse stato coltivato con l'arti ingenue avria potuto onorare la Sardegna con le opere del suo ingegno. Nominavasi costui Alvaro Mannu, nato in questo paese sulla fine del secolo XVII e morto nel 1773. La sua fama è ancora vivace in tutto il dipartimento [del Monteacuto] e si ricorda con l'onorevol titolo “*Su Cantadore de Berchidda*”. Tra i molti uomini d'ingegno poetico e adomi della facoltà che hannosi dalla natura gli improvvisatori esso primeggiava e intorno a lui traevano le genti nelle notti solenni presso alle chiese dove i popoli festeggiavano così dentro come fuori degli abitati e pendevano per lunghe ore quasi estatiche alla dolce armonia dei suoi canti restando gli emoli confusi e senza lode”.

Anche sulla comunità di Bitti (1, 174; 177) l'Angius è prodigo di dati e osservazioni. Questo diverso interesse forse dipendeva dal fatto che in certi comuni le sue visite poterono avvenire in coincidenza con

---

*Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di sardegna*, Torino, G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56 voll. 1-28 (selezione dei lemmi relativi alla Sardegna).

particolari festività in occasione delle quali era prevista l'esibizione dei poeti improvvisatori:

“Tra i poeti improvvisatori che si meritano lode di grande ingegno in Bitti e nei vicini dipartimenti sono lodati Giorgio Filippi<sup>15</sup> soprannomato *Maccarrone* e *Preitheru* Delogu, i quali fiorirono nei primi cinque lustri di questo secolo [1800-25]. Avendo con le lettere adomata la natura sopravanzarono facilmente gli altri che l'arte non avea ripuliti. Nelle belle notti intorno alle chiese dove festeggiasi danno molti bittesi con altri di diverso dipartimento che vi concorrono bei saggi di poetico ingegno gareggiando fra loro nel canto con grandissimo diletto del popolo”...“Nello spazio del novenario vi concorre sulla sera il popolo, si tengono balli e si gareggia nella notte dai poeti improvvisatori”.

Di particolare interesse appare la tradizione rilevata dall'Angius a Lanusei (2, 690; 692; 694):

“...può godersi del canto degli improvvisatori che concorrono da vicini dipartimenti per dar prova di lor ingegno e per cimentarsi con quelli che abbiano maggior fama, cantando *a murmuttu*, cioè a gara”... “Spenta la luce solare fiammeggiano in tutte parti i capannelli e nei loggiati le lampade e tra le armonie delle canne e i concerti degli improvvisatori...”...“In queste improvvisatrici, che un po' vane colgon l'occasione di dimostrare la loro potenza mentale, è maggior generosità che non in quei poeti senza spirito poetico che corron il mondo a vendere i loro versi al pubblico e pagati debbono patire la sorte degli istrioni di esser secondo che paja al pubblico o applauditi o fischiate”.

Il caso di Lanusei rivela diversi dati di rilievo per inquadrare le modalità organizzative che regolavano l'esibizione degli improvvisatori. L'Angius in taluni casi, rispetto alle loro effettive qualità artistiche, li giudica come degli avidi impazienti di recarsi da una festa all'altra per riscuotere il compenso previsto per la loro partecipazione. Ecco, quindi, una prima chiara testimonianza del fatto che le *disputas* (dallo spagnolo *disputa*), soltanto in seguito denominate “gare”, prevedevano un ingaggio sotto forma di compenso in denaro così come avviene anche al giorno d'oggi. L'Angius riferisce anche che il canto improvvisato in Ogliastro era definito “*a murmuttu*” forse in riferimento al dibattito sui rispettivi argomenti che caratterizzava il confronto tra i poeti. Inoltre, l'enciclopedico viaggiatore ci informa dell'esistenza di poetesse locali dotate di un talento tale da sopravanzare quello dei colleghi uomini.

Giunto a Luras (2, 846-847) l'Angius rilevava che:

“Le danze a coro di quattro voci, il bersaglio e le disputazioni degli improvvisatori sono le più comuni ricreazioni”...“Si corre il palio,

---

<sup>15</sup> Giorgio Filippi è citato anche dal canonico Spano insieme ad altri poeti e poetesse di Bitti; cfr. SPANO, *Ortographia Sarda Nazionale* cit., vol. 2, p. 33.

s'incendiano fuochi artificiali, si fanno pubbliche danze, si disputa tra gli improvvisatori...”.

In questo caso l'Angius, oltre alle dispute tra poeti improvvisatori, registra l'esistenza, nel cuore della Gallura, del canto a tenore o *a cuncordu* che scandiva il ritmo delle danze così come avviene tuttora in molti centri dell'interno in cui si esegue il *cantu a boghe de ballu* 'canto ritmato per ballare' ossia 'ballo cantato'.<sup>16</sup> In Gallura questa tradizione, che è documentata anche per Bortigiadas, sopravvive ad Aggius dove si eseguono *lu baddu tundu*, *lu baddu a passu* e *la danza* o *dansa* accompagnati soltanto da coro di cinque voci.<sup>17</sup>

Riguardo ancora alla Gallura, l'Angius annotava che ai suoi tempi era ancora vivo il ricordo di Pietro Multineddu, considerato il migliore e celebre tra i poeti improvvisatori galluresi, che definì “uomo di estro meraviglioso e di ricchissima vena” (1, 507). Ma forse per il fatto che era “illetterato” i suoi componimenti, diversamente da tanti altri poeti galluresi, non vennero trascritti finendo col perdersi. Questo dato, comunque, testimonia che in Gallura i poeti estemporanei usavano anche il gallurese oltre al sardo logudorese, la cui conoscenza e pratica consentiva loro di confrontarsi con altri poeti anche in altre regioni dell'Isola.<sup>18</sup>

Relativamente a Monti l'Angius (2, 902) annotava che:

“Nella festa di san Paolo solevano concorrere gli improvvisatori tra' quali ebbe molta fama un cotal Busu di Monti...”.

Anche a Muravera, nel profondo sud dell'Isola, l'Angius rilevava la stessa tradizione (2, 919):

“...festeggiano e fan conviti e danzano o ascoltano gli improvvisatori”.

Con riferimento a Oliena (2, 989) il visitatore riferiva che:

---

<sup>16</sup> Lo Spano, *Ortographia Sarda Nazionale* cit., p. 9 offre una dettagliata descrizione tecnica di questo tipo di canto.

<sup>17</sup> La prima documentazione visiva risale al 1921 ed è contenuta nel film *Cainà* girato tra Aggius e Bortigiadas; cfr. <https://sardinalinks.altervista.org/gruppo-folk-aggius/>. Di Bortigiadas si conservano, inoltre, diversi canti, anche *a cuncordu*, sia in sardo sia in gallurese presso la Bibliomediateca Santa Cecilia a Roma. La registrazione risale al 6 aprile 1950; i canti singoli furono eseguiti da Maria Dongu Finà di Bortigiadas che all'epoca aveva 21 anni; i canti *a cuncordu* sono eseguiti da un quintetto di voci *a tàsgia* di uomini tutti bortigiadesi. In effetti a Bortigiadas, dove oggi si parla solo il gallurese, fino agli anni Sessanta del 1900 i più anziani parlavano ancora una preesistente varietà di sardo logudorese simile all'odierna parlata di Luras.

<sup>18</sup> Anche il celebre *cantadori* Ciccheddu Mannoni di Luogosanto non aveva difficoltà a improvvisare versi in ottava rima sia in gallurese sia in sardo logudorese (cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=IsiweOb17g8>). Del resto, la buona padronanza del sardo gli era necessaria per poter esibirsi nei canti tradizionali anche in piazze lontane dove la gente non conosceva abbastanza il gallurese.

“Nelle feste si danza e si canta or alle canne (*lioneddas*) or a disputa e i cantori ed improvvisatori sono onorati di una gran corona di popolo spesso plaudente”.

In questa annotazione sembrerebbe di scorgere una competizione canora accompagnata dal suono delle *launeddas* che potrebbe essere una prima testimonianza delle gare di canto *a chiterra*. In realtà, il canto sardo può essere eseguito anche con l’accompagnamento di altri strumenti, come avviene oggi con la fisarmonica, ma anche senza alcuno strumento. Durante le lunghe giornate lavorative, specialmente nelle stagioni favorevoli, era usuale intonare i canti della tradizione che spesso erano tipici di determinate attività.<sup>19</sup> Nel caso di Oliena al nostro visitatore non sfugge il grande seguito popolare che le competizioni tra poeti richiamavano e il gradimento che essi riscuotevano da quella che era una vera e propria giuria popolare.

Trovandosi a Orune l’Angius (2, 1119) annotava le seguenti osservazioni da cui si evince che quello dei poeti improvvisatori era uno spettacolo inserito a priori nel programma dei festeggiamenti profani:

“In occasione della medesima [festa della Vergine dell’altura] concorrono da’ prossimi paesi molti ospiti, parte per causa di religione e i più per ricreazione, per danzare, per udire gli improvvisatori, veder la gara della corsa e i fuochi artificiali”.

A Oschiri l’Angius (2, 1124) non si esimeva dal registrare una analoga tradizione il cui carattere fisso si desume dal fatto che la definisca “la gara” e non un’competizione estemporanea. Qui egli introduce un altro elemento legato all’età dei partecipanti nel senso che il confronto tra poeti era più seguito dagli adulti e anziani mentre i giovani preferivano i balli tradizionali:

“Il concorso alle medesime [feste] è numerosissimo, molta l’allegrezza del popolo, l’esultanza dei giovani nelle danze, la gara degli improvvisatori nel canto...”.

Anche nel piccolo villaggio di Osidda il nostro viaggiatore rileva la solita tradizione (2, 1126) accennando al prevalere dell’ottava come tipo di composizione. Non andrebbe escluso che in questo caso le ridottissime dimensioni della comunità (appena 188 abitanti compresi i bambini) non consentissero di ingaggiare dei poeti forestieri ma di affidarsi a quelli locali:

---

<sup>19</sup> Tra i canti di lavoro si ricordano quelli delle lavandaie (*boghes de riu*), dei trasportatori con i carri a buoi o dei *carrettoneris* ‘carrettieri’ che compivano tragitti più lunghi. Tra le mura di casa le donne intonavano per i bambini le *aminnias*, i *duru-duru*, i *tai-tai* ma anche canti di lavoro che accompagnavano le fasi della preparazione del pane o altre faccende domestiche.

“Come in Bitti, così in Osidda alcuni hanno la facoltà di improvvisare e nelle feste entrano in gara gli uni con gli altri più spesso in ottave che negli altri metri ai quali si possono obbligare”.

Diverso è il caso di Pattada che per numero di abitanti era seconda soltanto a Ozieri ma che per la poesia d'improvvisazione e non solo era uno dei centri più rinomati. E infatti l'Angius (3, 1234) riferiva che:

“Nelle nozze si fanno straordinarie allegrezze, banchetti, danze, gare di poeti improvvisatori, de' quali è gran numero in questo popolo; si fa altrettanto per la nascita de' primogeniti”.

La disputa tra poeti improvvisatori è registrata anche a Siniscola, per la quale l'Angius (3, 1625) annotava che essi dovevano argomentare intorno a un tema non casuale ma scelto dagli organizzatori:

“La parte principale de' festini è sempre il canto degli improvvisatori sopra un argomento proposto”.

Nell'altro villaggio baroniese di Torpè l'Angius (3, 1709) rilevava che la popolazione, oltre che nei balli e nella solita gara poetica, la gente accorreva per i banchetti che in quei tempi poco agevoli rappresentavano un'attrazione particolarmente importante:

“La gran ricreazione è nei balli, nelle improvvisazioni dei poeti e nella mensa”.

Un'ultima annotazione è riservata dal visitatore al villaggio di Urzulei (3, 1742) che, trovandosi al margine dell'Ogliastra, usava la stessa definizione di “*cantu a murmuttu*” rilevata a Lanusei:

“Si sollazzano [quelli di Ursulè] ne' giorni di festa nella danza a canto e nei canti *a murmuttu*, vale a dire delle improvvisazioni a disputa”.

Nonostante tutte queste citazioni che testimoniano l'antica usanza di tenere delle competizioni pubbliche dietro compenso, si deve tener conto che le dispute tra poeti improvvisatori non avevano come teatro solo le piazze dei paesi o i sagrati dei santuari e chiese campestri in occasione di importanti festività che in certi casi richiamavano folle di persone interessate non soltanto alle funzioni religiose ma alle vere e proprie fiere che vi si tenevano, alle corse dei cavalli e ad altre occasioni di distrazione. In molti casi, specialmente nelle competizioni tra giovani o tra poeti per diletto, le dispute potevano avvenire a margine di cerimonie come matrimoni e battesimi ma anche nelle bettole o tra le *cumbessias* dei novenari nelle sere e nelle notti che precedevano la giornata della festa vera e propria.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Per una breve casistica delle occasioni in cui si esibivano i poeti estemporanei cfr. SPANO, *Ortographia Sarda Nazionale* cit., p. 9.

Per il presente discorso assume una particolare importanza una cronaca in sardo logudorese scritta con ogni probabilità nell'ottava decade del 1800 dal berchiddese Santino Fresu Casu. Costui, che fu amministratore laico della locale parrocchia,<sup>21</sup> era uno zio del celebre parroco e scrittore Pedru Casu (1878-1954) che dalla cronaca in questione attinse a piene mani per la compilazione del suo lussureggiante vocabolario pubblicato postumo soltanto nel 2002.<sup>22</sup> Nel manoscritto trovano ampio spazio i *cantonalzos* 'compositori di poesie e canzoni', tra i quali spicca nettamente il poeta locale Franziscalvaru Mannu (pp. 294-300), lo stesso citato dall'Angius riguardo alla nascita avvenuta sul finire del 1600, e che si spense verso il 1749.<sup>23</sup> Qui si trascrive solo quella parte della biografia del poeta sufficiente a inquadrare la cornice entro la quale agivano i poeti improvvisatori.

*“De contos e cantones de su nadu Franziscalvaru Mannu a s’ala de su Campidanu nde ischian pius de sa patria nadia, proite bi travigaiat meda e lu conoschian medissimos de cussas alas, e in tota sa poesia sua balanzesit chimbanta iscudos saldos: e comente in su Campidanu bi eniat una festa de grande cuncursu de zente, si faeddesin duos ricos a pare nende: “si ponimus chimbanta iscudos peromine, e donzunu de nois si giamat unu poeta pro disputare ei su ghi balanzat a disputa a cussu se li deven dare sos chimbanta iscudos dai cuddu chi hat faeddadu su poeta peldidore: tantu chi unu sinde giamasit unu poeta de Tulgali e i s’ateru giamasit a su nadu Franziscalvaru Mannu, e bi andesit: intresin a disputare, ei ambas paltas presentes, e da ghi fini ora meda disputende su Tulgalesu fidi istringhendelu pro sa oza de su inari, proite de sa posta già l’ischian sos poetas. Tando su Tulgalesu bessesit: (...). Su nadu Mannu bessesit: (...). Su nadu Mannu nde nesit atteros duos grobulos sighentes similes in sa moda de su primu grobulu: su cumpanzu si desit pro peldidu e apesit sos 50 iscudos”.*<sup>24</sup>

‘Di racconti e canzoni del citato Franziscalvaru Mannu nelle parti del Campidano ne sapevano più che nel suo paese natio [Berchidda], perché vi si recava spesso ed erano tantissimi a conoscerlo da quelle parti, e con la sua poesia vi guadagnò cinquanta scudi sardi; siccome nel Campidano si

---

<sup>21</sup> Cfr. GIUSEPPE MELONI, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800 – Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Appendice linguistica di Mauro Maxia, Carlo Delfino editore, Sassari-Città di Castello 2004.

<sup>22</sup> Cfr. PIETRO CASU, *Vocabolario Sardo Logudorese – Italiano*, a cura di Giulio Paulis, Istituto Regionale Etnografico della Sardegna, Ilisso Editore, Nuoro 2002.

<sup>23</sup> Secondo Vittorio Angius, che cita il poeta con il nome di Alvaro Mannu, costui sarebbe morto nel 1773.

<sup>24</sup> Dalle fonti del 1700 si evince che uno scudo sardo valeva 2,50 lire sarde. Se ne desume che il compenso corrisposto a Franziscalvaru Mannu equivaleva a 125 lire sarde. Con tale somma si poteva acquistare un gregge di circa 50 pecore. Nel caso in questione si trattava di un compenso di tutto rispetto, largamente superiore a quello che viene corrisposto agli odierni poeti estemporanei.

doveva tenere un festa con gran concorso di gente, due persone ricche parlarono tra loro dicendo: “se mettiamo cinquanta scudi ciascuno e ognuno di noi si chiama un poeta per tenere una tenzone, a quello che vince la disputa gli si daranno i cinquanta scudi da parte di chi ha chiamato il poeta perdente: tant’è che uno chiamò un poeta di Dorgali mentre l’altro chiamò il citato Franziscalvaru Mannu, il quale ci andò; cominciarono la tenzone e, presenti entrambi gli organizzatori, quando la disputa andava avanti ormai da alcune ore il dorgalese lo stava pressando per la brama del denaro, perché entrambi sapevano del compenso. Allora il dorgalese disse: (...). E il suddetto Mannu rispose a sua volta: (...). Il medesimo Mannu cantò in successione altre due stanze di tenore simile alla moda<sup>25</sup> della prima stanza: l’avversario ammise la sconfitta e [il Mannu] ebbe i 50 scudi’.

Dalla cronaca berchiddese emerge in modo incontestabile che le competizioni tra poeti improvvisatori affermati, pur essendo molto più antiche, almeno dai primi decenni del 1700 erano organizzate secondo modalità che prevedevano un compenso. L’entità dell’ingaggio poteva essere talmente invitante da convincere i poeti ad affrontare lunghe e faticose trasferte dal Logudoro al Campidano, intendendo con questo nome geografico tutta la parte meridionale della Sardegna. Da altre fonti, infatti, si sa che i poeti logudoresi erano invitati perfino nel Sulcis ossia la regione per essi più lontana.<sup>26</sup>

Questo tipo di competizione raggiunse forse il suo punto più elevato negli anni Cinquanta del secolo scorso quando a Cagliari si tenevano almeno due gare all’anno e anche a Selargius, Pirri, Quartu Sant’Elena, Quartucciu, Sinnai, Dolianova, Musei, Terraseo (Narcao), Gonnese, Laconi, Guspini e altri centri costituiva un appuntamento atteso.<sup>27</sup>

Questa pur veloce disanima appare sufficiente per giungere a una conclusione univoca riguardo alla diffusa convinzione che l’idea delle

---

<sup>25</sup> “La *moda* è un componimento difficilissimo da svolgere e altrettanto da capire, nelle sue linee tecniche (...). Ne esistono decine di modelli, che cambiano a seconda del poeta e anche dell’argomento trattato. Quelli più famosi sono *su degheoto fioridu*, *su trintases retrogadu*, *su trintases retrogadu in trineta e tentu a maglia*, *su barantotto*, *su ses revessu*, *su vintumu*, *su vintitres* e tanti altri (...) in un libro del poeta Costantino Sanna di Perfugas, intitolato *Boghes antigas de Calvai*, vengono analizzati sedici tipi di mode”. Così l’esperto Salvatore Patatu in “1948: sa moda de Barore Sassu a Santu Mateu” in [http://patatu.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=4568:1948-sa-moda-de-barore-sassu-a-santu-mateu&catid=10:Patatu%20Salvatore&Itemid=43](http://patatu.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4568:1948-sa-moda-de-barore-sassu-a-santu-mateu&catid=10:Patatu%20Salvatore&Itemid=43).

<sup>26</sup> Cfr. *Totoni Crobu*, a cura di PERSANDRO PILLONCA, collana *A lughe 'e luna*, Domus de Janas, p. 25. Come dice il curatore, al neonelese Totoni Crobu e al fordongianese Juanninu Faddu va riconosciuto un ruolo importante riguardo alla persistenza nella Sardegna meridionale della poesia improvvisata logudorese. Non si può condividere, invece, l’opinione che la loro attività sia stata determinante dato che la documentazione qui proposta dimostra oltre ogni ragionevole dubbio che la poesia improvvisata logudorese era apprezzata nei Campidani fin da tre secoli orsono.

<sup>27</sup> Soltanto a Cagliari Totoni Crobu si esibì ben 17 volte; cfr. *ivi*, p. 27.

dispute o gare poetiche pubbliche si debba ad Antonio Cubeddu. Al poeta ozierese va riconosciuto il merito di avere ideato una formula che, grazie all'assenso dei suoi principali colleghi, prevedeva l'intervento non di due o tre poeti – come si faceva prima del 1896 e anche al giorno d'oggi – bensì di un più folto gruppo che concorreva per la conquista del titolo di migliore poeta o di un piazzamento nei primi tre posti. Se questa idea avesse preso piede il concorso tenutosi a Ozieri nel 1896 avrebbe potuto rappresentare la prima edizione di un festival avanti lettera della poesia logudorese *a bolu*. Ma, come l'evoluzione dei tempi ha dimostrato, questa formula non si affermò stabilmente in quanto ai riconoscimenti delle giurie dovette ben presto affiancarsi il compenso in denaro che almeno i poeti più affermati erano da lungo tempo abituati a ricevere<sup>28</sup> in cambio della loro arte che per secoli ha attratto folle di estimatori in gran parte delle piazze della Sardegna.

La principale causa dell'abbandono della formula di Antonio Cubeddu dopo pochi anni trova la spiegazione più plausibile nel fatto che i compensi in denaro non potevano andare soltanto ai primi tre classificati. In effetti, i partecipanti non premiati, oltre al disappunto per il mancato riconoscimento, dovevano sopportare il disagio e la spesa del viaggio né più né meno dei colleghi premiati. Ma in tal caso nessun comitato si sarebbe accollato le forti spese richieste dall'organizzazione di una competizione tra parecchi concorrenti. Dall'altro lato, siccome a nessuno è mai piaciuto impegnarsi e giocare il prestigio senza niente in cambio, le gare di poesia *a bolu* ripresero a tenersi secondo le modalità precedenti al 1896 che, in conclusione, non pare che si discostassero granché da quelle tuttora in uso.

MAURO MAXIA

© Mauro Maxia, *Poesia estemporanea in sardo logudorese e fonti storiche*

---

<sup>28</sup> Non a caso una delle motivazioni addotte dal concilio plenario dei vescovi della Sardegna, tenutosi a Cuglieri nel 1932, nel richiedere e ottenere dalle autorità fasciste di proibire le gare di poesia estemporanea – oltre al mancato rispetto del cap. IX delle "Norme dei comitati per feste del 25/12/1927" – era quella del "grande sperpero di denaro, perché le pretese dei *poeti* sono insaziabili"; cfr. *Il monitore*, giugno 1932.

